

RITRATTO DI SANGUINETI 1930-2010

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Risso, Chiara Tavella



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXI • 2021
NUMERO SPECIALE

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FAVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari Venezia*), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELLO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

RITRATTO/I DI SANGUINETI
1930-2010/20

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Riso, Chiara Tavella

XXI – 2021

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXI – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2021 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
Universal Book s.r.l. – Rende (CS)

*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.

Published in Italy
Prima edizione: settembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

A Giuliano Scabia
(18 luglio 1935-21 maggio 2021)

*Lo scrittore più grande e più solare
quello di Nane Oca il grande Scabia
purtroppo mi ha lasciato e ci ha lasciati.*

*Giuliano Scabia Tu giocavi sempre
sia come Marco che come Cavallo
ma per me resti sempre Nane Oca.*

*Dov'è il vero momón Giuliano caro
è un segreto svelato a chi Ti legge
e che vorrei che tutte e tutti avessero.*

*Tutte le mie parole son superflue
ma voglio solo dire finalmente
quel che sei stato e quel che Tu rimani.*

*Giuliano Scabia è stato il mio psichiatra
di me che matto in fondo poi non sono
ma nei suoi libri trovo terapia.*

(Federico Sanguineti)

INDICE

<i>Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo</i>	9
EPIFANIO AJELLO, <i>Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti</i>	19
CLARA ALLASIA, <i>Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo</i>	21
MARCO BERISSO, <i>Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca</i>	49
VALÉRIE T. BRAVACCIO, <i>Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi</i>	61
GIUSEPPE CARRARA, <i>Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'</i>	73
MONICA CINI, <i>Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer</i>	87
ANDREA CONTI, <i>Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'</i>	91
FAUSTO CURI, <i>Lo spadino di Giacomo</i>	101
NUNZIA D'ANTUONO, <i>Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli</i>	107
GIORGIO FICARA, <i>Eventuale destino dello scrittore italiano</i>	123
ALBERTO GOZZI, <i>L'archivio come rappresentazione</i>	133
LINO GUANCIALE, <i>Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio</i>	145
ANDREA LIBEROVICI, <i>Per Edoardo dall'«amante giovane»</i>	151

NIVA LORENZINI, <i>Sanguineti, Klee e la Wunderkammer</i>	155
ELEONISIA MANDOLA, <i>Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti</i>	159
LAURA NAY, <i>Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»</i>	195
PAOLA NOVARIA, « <i>Con la dignità che si richiede</i> »: <i>Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio Storico dell'Università di Torino (1949-1970)</i>	217
MARCELLO PANNI, <i>Madrigale per Edoardo Sanguineti, in memoriam</i>	237
TOMMASO POMILIO, <i>Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'</i>	241
FRANCO PRONO, <i>Una testimonianza su Edoardo Sanguineti</i>	273
LORENZO RESIO, <i>Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer</i>	277
ERMINIO RISSO, <i>Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'</i>	299
ELENA ROSSI, <i>Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer</i>	311
FEDERICO SANGUINETI, <i>Da Sanguineti minor per il maior</i>	327
ELEONORA SARTIRANA, <i>Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti</i>	333
GIULIANO SCABIA, <i>Bambini sanguinetiani</i>	351
VALTER SCELSI, <i>Sanguineti e architettura</i>	353
CHIARA TAVELLA, <i>Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica</i>	367
FEDERICO TIEZZI, <i>L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti</i>	385
FRANCO VAZZOLER, <i>Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali)</i>	389

Laura Nay

CESARE PAVESE:
UN SANGUINETIANO «SPERIMENTATORE» E «CATTOLICO»

Risale al 1968 il breve trafiletto scritto da Edoardo Sanguineti in occasione dell'edizione einaudiana delle *Opere complete* di Cesare Pavese.¹ Sanguineti era stato chiamato, insieme ad altri, a celebrare questa importante iniziativa editoriale che collaborava a fare di Pavese un "classico" della nostra letteratura e a consegnarlo al pubblico dei lettori come poeta, narratore e, non in ultimo, diarista. Eppure era opinione comune che fra i due letterati non ci fosse una grande intesa, opinione alimentata in buona parte dalla lettera con cui Pavese aveva risposto all'invio di Sanguineti di alcune poesie.² Siamo nel febbraio del '50 e la lettera del maturo e ruvido Cesare al giovanissimo Edoardo sembra in effetti certificare la lontananza fra i due scrittori. Sarebbe tuttavia troppo facile liquidare la questione come l'ennesima risposta dell'intemperante Pavese: se solo di questo si fosse trattato, sarebbero bastate molte meno parole. A una lettura non corsiva e soprattutto grazie all'importante ritrovamento, di cui dà notizia Erminio Risso, dell'originale manoscritto della risposta di Cesare³ non

¹ E. SANGUINETI, *Un decisivo momento sperimentale*, in *Inchiesta su Pavese. Comincia adesso la vera ricerca*, in «Libri Nuovi», I, dicembre 1968, n. 3, p. 4.

² In realtà, secondo Sanguineti, non fu lui a spedire questi testi, bensì Luigi Vigliani, «uomo di gusti molto moderati ma molto aperto e liberale», che li «fece leggere» a Pavese ottenendo in risposta «una lettera con un giudizio molto negativo», F. GAMBARO, *Colloquio con Edoardo Sanguineti*, Anabasi, Milano 1993, p. 21. Non così nella nota posta in calce alla lettera nella edizione curata da L. Mondo e I. Calvino, dove si legge: «il diciannovenne Edoardo Sanguineti era venuto a trovare Pavese negli uffici della casa editrice e gli aveva dato in lettura alcune sue poesie», C. PAVESE, *Lettere 1926-1950*, Einaudi, Torino 1968, vol. II, p. 699.

³ Risso scrive di esserne «venuto a conoscenza grazie a Michele Sanguineti che l'ha ritrovata tra le carte del padre», E. RISSO, *Premessa*, in ID., *'Laborintus' di Edoardo Sanguineti. Testo e commento*, Manni, Lecce 2020, p. 11.

sfugge, fin dalla prime righe, la costruzione ossimorica di questa missiva: «non mi piace» scrive senza mezzi termini Pavese riguardo alla *Composizione* di Sanguineti,⁴ sebbene subito dopo riconosca al giovane poeta «capacità mimetiche» «notevoli» («quasi prodigiose» nella versione edita) una “mimesi” tutta giocata a spese del «tema eliotiano di “poesia della stanchezza e dell’indigestione culturale”», che nella *Composizione* si trasforma in «“indigestione eliotiana”». Lascio agli studiosi della lirica sanguinetiana valutare questo giudizio e mi limito a quanto scrive Pavese. Quello che lo infastidisce è la sensazione che la poesia di Sanguineti sembri più un «gioco di prestigio» e celi, sotto una «vertiginosa difficoltà testuale», la «ripetizione» di «un tono» che «non scopre terreno nuovo». Insomma, per essere più espliciti, l’«atteggiamento sibillino di rivelatore di misteri» del giovane poeta contrasterebbe con una «materia» fatta di «semplici esitazioni e perplessità dell’adolescenza».⁵ L’attenzione di Pavese è rivolta innanzitutto al contenuto – importante, lo ha notato ancora Riso, il cenno ai tre «miti» di Sanguineti «Giovanni, Chisciotte ed Erasmo», cenno non presente nella edizione Einaudi⁶ – e quindi allo stile – «scatti dell’intelligenza e non altro» – percepito come una sorta di paludamento di qualcosa che egli avverte debole.⁷ Solamente una è la

⁴ Riso ricorda al riguardo una lettera inviata da Sanguineti, nel 1975, a Ciro Vitiello che lo aveva contattato per aver notizie sulle «liriche pre-laborintiche»: «quanto a Pavese [...] la lettera si riferiva a un testo anteriore, che non possiedo più [...]: il mio lavoro incomincia con il *Laborintus* [...] e quel che ci fu prima non mi appartiene né idealmente né materialmente: io stesso, nemmeno lo volessi, potrei più rileggermi», ivi, p. 17.

⁵ Non si dimentichi che nel dicembre dell’anno precedente a questa lettera, commentando la raccolta di saggi sulla poesia di Graves (*The common Asphodel*), Pavese aveva scritto: «la poesia deve *dire* qualcosa e quindi è inutile che violi la logica e la sintassi, modi universali del dire. Il resto è letteratura», C. PAVESE, *Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950. Edizione condotta sull’autografo*, a cura di M. Guglielminetti e L. Nay, nuova introduzione di C. Segre, Einaudi, Torino 2000, p. 379 (c.v.o d’a.).

⁶ Al riguardo Riso ipotizza che «tra i testi o tra le sezioni del testo potesse esserci una versione dell’*Invenzione di Don Chisciotte*, ora collocata in apertura di *Varie ed eventuali*», E. RISO, *Premessa* cit., p. 12.

⁷ C. PAVESE, *Il mestiere di vivere* cit., p. 229, 11 settembre 1941. Riguardo allo stile, Pavese aveva annotato il 22 ottobre del ’38: «lo stile non deve influire nella formazione della storia: ad essa preesiste un nucleo di realtà e di persone che *sono accaduti*. Fermo questo, si potrà affrontare il blocco e sbriciolarlo come meglio verrà fatto. “Letteratura” è quando lo stile preesiste al nucleo fantastico». E, pochi giorni dopo, il 24 ottobre, ecco la «confutazione»: «il raccontare un fatto e un personaggio, è fare l’oziosa creazione fantastica, perché a questo raccontare si riduce il concetto tradizionale di poesia. Per scrivere mirando a *qualche altro* scopo, [...] bisogna proprio lavorare di stile, cercare cioè di creare un modo d’intendere la *vita*», ivi, pp. 125, 126 (c.v.i d’a.).

strada consigliata da Pavese, come si legge nella stesura manoscritta (dove davvero si riconosce la mano del letterato piemontese), non quella di «ridurre quella qualunque ispirazione che si sente in corpo a un sommesso ed elementare linguaggio da *nursery*, da tiritera rimata» – così nell’edizione Einaudi – bensì a un «sommesso ed elementare linguaggio analitico, narrativo o saggistico», suggerimento assai vicino all’idea che Cesare ha del fare poetico (superfluo ricordare la natura narrativa, prosastica della sua poesia, quella «poesia-racconto» di cui discorre nel *Mestiere di poeta*,⁸ che indurrà Sanguineti, diversi anni dopo, a inserirlo nell’antologia da lui curata dedicata alla poesia del Novecento).⁹ Il maturo letterato consiglia quindi al giovane poeta di praticare un esercizio di autovalutazione che scongiuri il rischio di abbandonarsi ai «propri rapimenti poetici» filtrandoli attraverso «l’equivalente prosastico e analitico», di sottoporre se stesso a un «ottimo esercizio» di critica.¹⁰ Importante e ricca di significati la chiusa della lettera, in cui Pavese non solo ribadisce che è quanto lui stesso farebbe per illimpidire i propri versi, ma è quello che sa di aver fatto, fors’anche con eccessivo zelo, ammettendo di essere «arrivato al punto che prima ancora di comporre la poesia, ne abbozza il saggio critico».¹¹ E infine Cesare saluta il diciannovenne Sanguineti augurandogli un «lavoro lungo e testardo», secondo quella disciplina che ha applicato a se

⁸ *Il mestiere di poeta* è scritto da Pavese nel novembre del ’34 e appare con il sottotitolo (*a proposito di ‘Lavorare stanca’*), raccolta poetica, come vedremo, molto cara a Sanguineti, C. PAVESE, *Il mestiere di poeta*, in ID., *Le poesie*, a cura di M. Masoero, introduzione di M. Guglielminetti, Einaudi, Torino 1998, p. 106.

⁹ *Poesia italiana del Novecento*, a cura di E. Sanguineti, Einaudi, Torino 1970, (seconda edizione 2018), vol. II, pp. 1049-1074 (sezione *Sperimentalismo realistico*).

¹⁰ Ha ragione Erminio Riso nel sottolineare con forza «la distanza tra il breve e *tranchant* “linguaggio da nursery” e il ben diversamente argomentato invito a studiare “la lezione di Eliot”. Pavese coglie comunque, *in nuce*, due aspetti importanti, la dimensione del verso e la ricerca della comunicazione. Se il riferimento alla “tiritera” mette in luce l’effetto della filastrocca che il verso sanguinetiano poteva produrre sul lettore, quello al “linguaggio analitico, narrativo o saggistico” denuncia non solo e non tanto la diversità di gusto e di sperimentazione tra il maturo Pavese e il giovane Sanguineti, ma rileva la ricerca di una comunicazione forte e complessa, la volontà di uscire dall’afasia e dal silenzio, fosse anche con un urlo strozzato», E. RISO, *Premessa* cit., p. 12.

¹¹ «Mi pare davvero di avere acquistato un istinto tecnico tale che, senza pensarci deliberatamente, ormai le mie fantasie mi escon fuori immaginate secondo quella fantastica legge che nominavo il 10 ott. E questo ho gran paura voglia dire che è ora di cambiar musica, o almeno, strumento. Se no, arrivo al punto che prima ancor di comporre la poesia, ne abbozzo il saggio critico. E diventa un affare burlesco come il *Letto di Procuste*», C. PAVESE, *Il mestiere di vivere* cit., p. 14.

stesso, perché per lui non esiste una scrittura che non richieda intensa rielaborazione.¹²

Acquista allora differente sonorità il titolo dell'articolo sanguinetiano a cui si faceva cenno in apertura – *Un deciso momento sperimentale* – che non solo sembra proiettare Pavese in una dimensione di franca modernità, ma suggerisce la posizione del Sanguineti critico, stanco delle molte «interpretazioni» «deformanti» e tutt'altro che «esaurite» calate addosso, nel tempo, al letterato piemontese, a partire da quella «psicologista del “vizio assurdo”» – titolo di un celebre saggio di Davide Lajolo – per arrivare a quella «psicoanalitica dell'“échec”» – questa volta il richiamo è al noto volume di Dominique Fernandez *L'échec di Cesare Pavese*¹³ – interpretazioni che pur avevano, almeno in parte, alimentato il successo di Cesare. Non fa velo a questo lettore d'eccezione la consapevolezza che, a fianco dell'immagine del Pavese-scrittore alla quale con forza lui vuole ricondursi, era cresciuta quella del Pavese-personaggio, «patetico, impudico, ferito e acerbo, maldestramente impegnato nel mestiere della vita» così come «nell'esercizio della morte», una sorta di doppio a cui aveva dato corpo lo stesso Cesare soprattutto grazie al diario richiamato da Sanguineti.

Ma lasciamo da parte il *Mestiere di vivere* e fermiamoci ancora per un attimo sulla proposta interpretativa formulata da Sanguineti nell'articolo del '68, quella di rileggere Pavese «ponendo da capo il problema del neo-realismo [...] quale decisivo momento sperimentale, nel cuore del nostro Novecento», una sorta di «assaggio preliminare per una nuova avanguardia». Non mi interessa certo discutere l'appartenenza di Pavese a quel movimento, ma riflettere sull'idea sanguinetiana di rileggere lo scrittore langarolo come esponente di una «nuova avanguardia», guardando al rinnovamento «in senso stilistico e tematico» e allargando il discorso a quello «culturale e politico».¹⁴ È questa la dimensione in cui Sanguineti

¹² «Se ti riuscisse di scrivere senza una cancellatura, senza un ritocco – ci prenderesti ancora gusto? Il bello è forbirti e prepararti in tutta calma a essere un cristallo», annota Pavese nel diario, ivi, p. 315 (4 maggio 1946). Il testo della lettera di Pavese secondo il manoscritto può essere letto nella citata edizione commentata di *Laborintus* curata da Risso alla p. 341.

¹³ D. LAJOLO, *Il vizio assurdo*, il Saggiatore, Milano 1960; D. FERNANDEZ, *L'échec de Pavese*, Grasset, Paris 1967.

¹⁴ «Che cos'è l'avanguardia?», si chiede Sanguineti all'incirca una ventina di anni più tardi, «è semplicemente quel tipo di operazione letteraria che sa che la tradizione non c'è: è questa l'avanguardia, non è il conflitto contro la tradizione», E. SANGUINETI, *Discussione generale*, in «Alfabeta», supplemento letterario 4 *Le tendenze della ricerca: tutto il dibattito di Palermo '84*, n. 69, febbraio 1985, p. XXI, da leggersi in E. RISSO, *'Laborintus' di Edoardo Sanguineti* cit., pp. 350-351.

collocherà, appena un anno dopo in occasione dell'antologia a cui facevo cenno, l'esperienza poetica di Pavese, unitamente a quella di Pasolini e Pagliarani, i quali, «ognuno per la strada sua, hanno sognato o stanno ancora sognando il contatto poetico con la realtà»: è «lo sperimentalismo [...] che qui getta il suo ponte storico tra neorealismo e neoavanguardia», conclude Sanguineti.¹⁵ Pavese è allontanato così, fin dal '68, dall'immagine di un «aggiornato o dimidiato Werther del nostro ieri, storicamente esaurito», dal «bovaristico» ritratto del «giovane intellettuale di provincia», «funzione» che questi aveva «assolto» sì «per propria responsabilità», ma anche «a proprio dispetto». L'edizione delle opere complete diventa allora l'occasione sia per rileggere questo scrittore in una «nuova prospettiva» «avanguardistica», sia per valutare la «misura di realtà così raggiunta e decifrata». Sanguineti insomma non mette in discussione il valore del Pavese letterato, all'opposto lo colloca in un'ottica robustamente culturale, lontana da quella adesione empatica alimentata dalle vicende dell'uomo prima ancora che dal pensiero dell'intellettuale. In tal senso diventano fondamentali per lui gli studi di Furio Jesi¹⁶ e di Armanda Guiducci, che firma il secondo intervento della *Inchiesta* del '68 (*Retroterra simbolico*) indicando nel «livello di lettura [...] simbolico», piuttosto che non in quello «realistico», la componente dell'opera pavesiana destinata ad attrarre l'attenzione dei lettori:¹⁷ sono tali «proposte» utili per far emergere la riflessione – «sperimentazione» preferisce chiamarla Sanguineti – di Pavese «sopra strutture e immagini di racconto» e «di mito»: è «un lungo lavoro» quello che attende coloro che si vorranno occupare di questo scrittore, un lavoro interpretativo che, alla data del '68, Sanguineti sa essere «appena agli inizi».

¹⁵ E. SANGUINETI, *Introduzione* [1969], in *Poesia italiana del Novecento* cit., vol. I, p. LX.

¹⁶ F. JESI, *Pavese il mito e la scienza del mito*, in «Sigma», 3-4, dicembre 1964, pp. 95-120, poi in ID., *Letteratura e mito*, Einaudi, Torino 2002, pp. 131-160, e *Cesare Pavese e il mito, dix ans plus tard (Appunti per una lezione)*, in «Il Lettore di Provincia», Ravenna, VII, giugno-settembre 1976, pp. 7-18.

¹⁷ «Il significato dell'esistenza umana» è il grande tema che Pavese affronta con una «tensione» o «autenticità» che non sono venute meno negli anni e il lettore moderno è sensibile a questo tema ma è anche in grado di «apprezzare meglio il retroterra simbolico dei romanzi, dietro la facciata realistica che conquistò le simpatie del passato. [...] Oggi, ritengo, è questo retroterra simbolico a emanare le maggiori radiazioni», A. GUIDUCCI, *Retroterra simbolico*, in *Inchiesta su Pavese* cit., p. 4. Sanguineti fa qui cenno al saggio di Guiducci, *Il mito Pavese*, Vallecchi, Firenze 1967. Della studiosa si ricordi pure l'articolo *Pavese e i giovani* («Questioni», aprile 1954, pp. 20-24) dove discute la figura di Cesare che «può apparire come un ben pericoloso maestro per i giovani».

Racconto, mito, simbolo sono dunque le nuove piste critiche da seguire e per farlo Sanguineti sa che alcune opere si presteranno meglio di altre, a partire dal *Mestiere di vivere* letto come «*journal de l'œuvre*» e «*journal des idées*» piuttosto che «*journal intime*», per riprendere la distinzione proposta da Marziano Guglielminetti.¹⁸ L'interrogarsi sulla costruzione del testo narrativo e sulle «immagini sostanza del racconto»¹⁹ – mi chiedo quanto sia casuale nell'articolo di Sanguineti aver accostato immagini e racconto – è ciò che fa Pavese a partire dalle pagine del *Secretum professionale*, passando per «la prima intuizione dell'immagine motivo del racconto, escogitata per salvarsi dal naturalismo» (siamo nel '39 e il rimando è al *Mestiere di poeta*), e per l'«immagine-racconto» come «istituzione di un simbolo»,²⁰ fino ad arrivare, l'anno seguente, alle «*situazioni stilistiche*» come «*immagini-racconto*».²¹ La *short-story* interessa anche il Sanguineti lessicografo, che vi dedica una scheda nella *Wunderkammer* ricavando il lemma proprio dall'articolo paveseiano *O. Henry o del trucco letterario* uscito su «La Nuova Italia» il 10 marzo 1932 e poi confluito nei *Saggi letterari*, da cui Sanguineti cita. Non è tanto ciò che scrive Pavese sull'«estroso novellista» americano a colpire il lessicografo, quanto le sue osservazioni sulle *short-stories* che colloca sia cronologicamente, fra il 1870 e il 1910, sia contenutisticamente – storie «essenzialmente umoristiche o comunque, piene d'azione e di "sospensione"» – rilevandone la «dialettalità», a partire da Mark Twain per arrivare a Henry, come segno del «bisogno di parlare a un pubblico parecchio democratico (minatori, talvolta) e, ad ogni modo, sempre ad una borghesia che tira al sodo e vuol capire e riconoscere se stessa nei suoi giornali», concludere che «al tempo di O. Henry tutti scrivevano short-stories», e che grazie a questo tipo di narrazione il «genere si era arricchito» facendo sì che non ci fosse solo «le novelle tra umoristiche e sentimentali».²² La seconda pista di

¹⁸ M. GUGLIELMINETTI, «La letteratura è una difesa contro le offese della vita». Attraverso *Il mestiere di vivere*', in C. PAVESE, *Il mestiere di vivere* cit., pp. XXXI-LXII.

¹⁹ Ivi, p. 9.

²⁰ Ivi, p. 163 (c.vo d'a.).

²¹ «Potrebbe darsi che le *situazioni stilistiche* fossero le tue *immagini-racconto*, un presentare cioè delle immagini che non sono la descrizione materiale della realtà, ma sono "simboli fantastici cui accade qualcosa", le *persone* del racconto», chiarisce Pavese, ivi, pp. 170-171 (c.vi d'a.).

²² «*short-story* / in GRADIT, sec. XX; / C. Pavese, *O. Henry* (1932), in *Saggi letterari* (1968), p. 98: "Le nuove *short-stories* che trionfano su tutti i giornali dell'Unione dal 1870 al 1910, sono essenzialmente umoristiche e comunque, piene d'azione e 'sospensione'"; p. 99: "La dialettalità delle *short-stories* da Mark Twain a O. Henry viene dal bisogno di parlare a un pubblico parecchio democratico (minatori, talvolta) e, ad ogni modo, sempre ad una bor-

ricerca indicata da Sanguineti chiama in causa gli studi di Armanda Guiducci e guarda alla interpretazione simbolica della ‘realta’, fuori dallo scorrere del tempo, dell’«attimo estatico», come condizione individuale – «il nostro sforzo incessante e inconsapevole è un tendere fuori dal tempo, all’attimo estatico che realizza la nostra liberta» – legata a uno «sforzo psicologico, volontario»,²³ una interpretazione che in parte richiama il Cristianesimo – è forse proprio questo che Sanguineti coglierà nei successivi interventi di cui parleremo? – nella misura in cui guarda a una «ricca e simbolica realta dietro cui ne sta un’altra, vera e sublime» e «accettarla» può anche voler «dire, alla lettera, entrare nel mondo del soprannaturale». ²⁴ Infine la terza pista, richiamata dagli studi di Furio Jesi, quella del mito. Molto presente è, nel *Mestiere di vivere*, la riflessione sul mito: proprio negli stessi giorni in cui scrive la lettera a Sanguineti da cui siamo partiti, Pavese puntualizza come «tema di un’opera d’arte non possa essere una verita, un concetto, un documento ecc., ma sempre soltanto un mito. Dal mito direttamente alla poesia, senza passare attraverso la teoria o l’azione». ²⁵ La riflessione sul mito, è noto, si intreccia in Pavese con l’interesse per il primitivo e con le vicende legate alla celebre Collana viola e a Ernesto De Martino. Ancora una volta ci vengono in soccorso le schede raccolte nella *Wunderkammer*, perché ora a essere spogliato è il volume curato da Pietro Angelini dedicato al carteggio intercorso fra il 1945 e il 1950 fra Pavese e De Martino. ²⁶ Ripercorrendo i

ghesia che tira al sodo e vuol capire e riconoscere se stessa nei suoi giornali”; p. 103: “così O. Henry conclude la giovinezza spensierata della novella – la *short-story* – nord-americana”; p. 104: “Al tempo di O. Henry tutti scrivevano *short-stories*”, Archivio Sanguineti’s Wunderkammer (da qui, ASW), S1816. Le citazioni della scheda lessicografica provengono da C. PAVESE, O. Henry, in ID., *Saggi letterari*, Einaudi, Torino 1968, pp. 95, 98, 99, 104.

²³ C. PAVESE, *Il mestiere di vivere* cit., p. 244 (17 settembre 1942), p. 273 (1° febbraio 1944). Su questo mi permetto di rimandare al mio saggio «*Il mondo del tempo*: il ‘Mestiere di vivere’ di Cesare Pavese», in «*Studium*», 2, 2020, pp. 200-213.

²⁴ «Essa però – chiarisce Pavese – non va confusa col peculio di simboli che ognuno di noi si fa nella vita: in questi non c’è soprannaturale, bensì sforzo psicologico volontario, ecc. di trasformare attimi d’esperienza in attimi d’assoluto. È protestantesimo senza Dio», C. PAVESE, *Il mestiere di vivere* cit., p. 273 (1° febbraio 1944).

²⁵ Ivi, p. 389 (9 febbraio 1950).

²⁶ C. PAVESE, E. DE MARTINO, *La collana viola. Lettere 1945-1950*, a cura di P. Angelini, Bollati Boringhieri, Torino 1991. Come ha ricordato Erminio Riso si deve a Elisabetta Bacarani (*La poesia nel labirinto. Razionalismo e istanza «antiletteraria» nell’opera e nella cultura di Edoardo Sanguineti*, il Mulino, Bologna 2002) l’aver «individuato nella sezione 16 – di *Laborintus* – [...] trasformato e variamente rimontato [...] un lacerto del *Mondo Magico* di [...] De Martino, i cui echi si ritroverebbero nei vv. 1-16 e 28-33», E. RISO, ‘*Laborintus*’ di Edoardo Sanguineti. *Testo e commento* cit., p. 229.

lemmi mancanti dal *Grande Dizionario della Lingua Italiana* e le proposte di retrodatazione nelle schede lessicografiche di Sanguineti, si incontrano le testimonianze del rapporto non facile fra questi due intellettuali: dalla celebre lettera che De Martino invia a Einaudi a pochi giorni dal suicidio di Pavese per chiedere che la Collana muti indirizzo e si allontani dalle «alcinesche seduzioni» – questo il lemma che interessa Sanguineti – che avevano, a suo avviso, prevalso grazie a Cesare,²⁷ al diverso modo di giudicare le opere proposte: si veda, ad esempio, il lemma «totalitarismi» derivato dalla scheda che De Martino allega a una lettera inviata a Einaudi per sollecitare sia la pubblicazione dell'opera di Lecomte de Noüy (*L'Avenir de l'Esprit*), sia l'edizione delle «monografie di Hubert, Mauss e Durkheim».²⁸ Sempre scorrendo i lemmi della *Wunderkammer* leggiamo un frammento della risposta di Pavese a De Martino, o meglio, una osservazione piuttosto polemica relativa alla «radicalità» – questo il lemma raccolto da Sanguineti – «della prefazione Durkheim-Hubert-Mauss» scritta da quest'ultimo.²⁹ E ancora. Riguardo alle prefazioni, De Martino polemizza frequentemente con Pavese,

²⁷ «alcinesco / manca al GDLI; / [...] Ernesto De Martino, lett. a G. Einaudi, 31 agosto 1950 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 181): «La materia della collana è estremamente pericolosa, perché in essa si riflette, con particolare evidenza, la crisi della cultura borghese, le sue contraddizioni e le sue ultime alcinesche seduzioni». Nella scheda Sanguineti cita pure «Gobetti, *Il problema della scuola media* (1919), *Opere*, I, p. 70» e Gramsci «(av. 1937), *Quaderni*, IV, 15, I, p. 437: (citando un passo di Croce, a. 1917)», ASW, A758; citazioni da C. PAVESE, E. DE MARTINO, *La collana viola* cit., pp. 181-182.

²⁸ «totalitarismo / [...] E. De Martino, lett. alla Casa Einaudi, da Roma, 26 marzo 1946 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 79): «in questo motivo della dignità dell'uomo vibra, nell'opera del Lecomte de Noüy, un accento e quasi un risentimento particolare, spiegabile attraverso la cruda esperienza dei 'totalitarismi'». Nella scheda è citato anche Savinio con *Fine dei modelli* (1947), in *Opere. Scritti dispersi tra guerra e dopoguerra (1943-1952)*, a cura di Leonardo Sciascia e Franco De Maria, Milano, Bompiani, 1989, p. 506, e *Mondo "in facciata"* (1946), ivi, p. 427; cfr. ASW, T1343, citazioni da C. PAVESE, E. DE MARTINO, *La collana viola* cit., pp. 78-79. Su questo punto è importante ricordare ancora la lettera di De Martino a Pavese (9 ottobre 1948) relativa alla prefazione per il volume di Cassirer (*The myth of the State*), «una esplorazione documentata dei rapporti fra la mentalità magica primitiva e alcuni tratti caratteristici del nazismo tedesco»; «io propongo – aggiunge De Martino – che la traduzione italiana sia preceduta da una introduzione critica relativamente diffusa, atta a bloccare gli slogans della polemica idealistica (Nazismo = fascismo = comunismo = totalitarismo)», ivi, p. 107.

²⁹ «radicalità / in GDLI (in accezz. non matematica), a. 1988; / Pavese, lett. a E. De Martino, da Torino, 8 settembre 1949 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 146): «io ti scrissi 'che cosa dirai adesso?' unicamente per esprimere la mia ammirazione sulla radicalità della prefazione Durkheim-Hubert-Mauss». A questa occorrenza Sanguineti aggiunge «Turati, lett. a Colajanni, da Milano, 26 febbraio 1883 (*Democrazia e socialismo*, p. 167)», ASW, R180; citazioni da C. PAVESE, E. DE MARTINO, *La collana viola* cit., p. 146.

come si comprende seguendo le tracce dell'ennesimo lemma: «pilatesco». Tali non dovrebbero essere, è De Martino a scriverlo, le prefazioni ai volumi della Collana stese all'opposto con lo scopo di «vaccinare dai pericoli e inquadrare l'opera nel nostro ambiente culturale». ³⁰ Sono davvero molti i lemmi spogliati da Sanguineti che ci raccontano questa difficile intesa: ad esempio «condirezione», tratto da una lettera che nel novembre del '49 De Martino invia a Pavese invitandolo a non «impostare i *loro* rapporti su un eccessivo sfoggio di durezza e di sfoghi di malumore», invito, a dire il vero, un po' peloso che precede le righe in cui questi sostiene come, considerando la sua «specialità culturale», poteva «valutare certe scelte meglio di chi – Cesare – si è volto a essa – alla Collana – in parte per affetto letterario e in parte per necessità editoriali». ³¹

³⁰ Si tratta questa volta di una retrodatazione: «*pilatesco* / datato sec. XX; propongo 1949, con E. De Martino, lett. a Pavese, 11 novembre 1949 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 162): «una presentazione pilatesca dei volumi della collana viola», ASW, RETRO1132; «se non siamo d'accordo su questo punto, la mia collaborazione è inutile», aggiunge De Martino, in C. PAVESE, E. DE MARTINO, *La collana viola* cit., p. 162.

³¹ «*condirezione* / in PF, a. 1970; / Ernesto De Martino, lett. a Pavese, da Roma, 18 novembre 1949 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 163): «Io non credo che giovi alla progettata condirezione impostare i nostri rapporti su un eccessivo sfoggio di durezza e di sfoghi di malumore»; (cfr. lettera dell'amministrazione della Casa Einaudi, 11 novembre 1949, p. 164, a De Martino: «Le viene affidata la condirezione col Prof. Pavese della Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici») a cui Sanguineti aggiunge «Giuseppe Musi, lett. a Cavallotti, da Milano, luglio 1876 (*Italia radicale*, p. 261)», ASW, C3036; citazioni da C. PAVESE, E. DE MARTINO, *La collana viola* cit., p. 163. Un altro sciame è composto da lemmi che riverberano il procedere dell'attività editoriale: «*omaggista* / 'destinatario di omaggi'; manca al GDLI; / Pavese, lett. a E. De Martino, da Torino, 17 gennaio 1948 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 100): «Insisto ancora, mandaci lista di indirizzi di omaggiati» (in una lettera del 2 dicembre 1947, p. 99: «la presente è soprattutto per chiederti la lista degli omaggi del tuo libro»); Ernesto De Martino, lett. a Pavese, da Roma, 18 febbraio 1948 (*ibid.* p. 101): «la filiale romana [della casa] ha ricevuto gli indirizzi dei miei omaggisti personali e sta provvedendo allo smistamento. Il criterio che ho seguito è di inviare i volumi della collezione solo a coloro che si impegnano di recensirli», ASW, O61; «*autoelogiativo* / manca al GDLI; / Pavese, lett. a E. De Martino, da Torino, 12 novembre 1948 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 120): «Bada che Blanc si è un po' *froissé* con noi, per via dei tagli che facemmo nel Lecomte alle sue ridicole aggiunte autoelogiative», ASW, A2124; «*yogico* / in PF, a. 1970; / Ernesto De Martino, lett. a Pavese, da Roma, 9 ottobre 1948 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 107): «Il saggio di Mircea Eliade sulle tecniche yogiche è assai interessante per la ricostruzione ab intra e per la comprensione della spiritualità indiana», ASW, Y22; «*paradossia* / da registrare con E. De Martino, lett. a C. Pavese, 9 ottobre 1948 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 108): «Lo Yoga esprime infatti nel modo più radicale e conseguente la paradossia esistenziale in cui versa chi ha in 'uggia' la storia, una paradossia la cui comprensione è fondamentale per intendere il mondo del mito e della religione in generale»; (cfr. E. De Martino, *Fenomenologia religiosa e storicismo assoluto* (1954),

Ma torniamo al *Mestiere di vivere* e a quanto osserva Sanguineti in due differenti momenti, il primo nel '75 e il secondo nel '90.³² «Un senso di perturbata ripugnanza» lo coglie scorrendo le pagine di un diario che nel primo articolo – *Un suicidio pessimistico* – Sanguineti avverte come un «documento cattolicamente e fastidiosamente morboso» e giudica alla stregua di una «autoconfessione masochistica e adolescenziale», parole che ricordano la critica al contenuto dei suoi versi che Pavese aveva mosso nella lettera da cui siamo partiti. Ma non è questo a interessarmi e a dire il vero non mi pare nemmeno così importante quanto Sanguineti scrive poco dopo, e su cui ritornerà parecchi anni più tardi, circa il «personaggio» Pavese e il «mito» cresciutogli attorno. Anzi, quello che viene ora messo in discussione è proprio l'aver ridotto lo scrittore a una sorta di eterno adolescente-suicida: per fare ciò Sanguineti attira l'attenzione del lettore su alcune note scritte nel *Mestiere* a cavallo fra il '49 e il '50, quando cioè «si apre la crepa» e Cesare si trova all'improvviso davanti alla fine, non solo a quella «di un'epoca della propria vita», ma di «un'epoca storica». La «dissociazione» che Cesare vive non è dunque, come intuisce Sanguineti, quella fra un sé adulto e affermato e un sé adolescente *malgré tout*, bensì una più profonda e irresolubile «dissociazione storica che gli si spalanca sotto i piedi, e cui comprende che non saprà sopravvivere». «In questo senso, Pavese morì “selvaggio”, incapace di chiarirsi le ragioni che lo rendevano disadattato, non già al mestiere di vivere, ma a quello di scrivere», conclude Sanguineti impegnato in una rilettura di quel gesto capace di sottrarlo, dopo molti anni e molte interpretazioni intimiste o latamente psicanalitiche, a una dimensione che chiama in causa il letterato e non l'uomo e le sue fragilità.³³ Quando, nel '90, in occasione della intervista rilasciata a

in *Storia e metastoria*, p. 64: “mostrando in che modo ebbe luogo la singolare ironia o paradossia che tramutò in una certa civiltà storica, nelle opere e nei giorni dell'umana fatica, una certa pretesa di salvarsi dalla storicità di una certa esistenza”, ASW, RETRO1086; «extrasensoriale / in DELI (e PF), a. 1963 (Migl.); / Ernesto De Martino, lett. alla Casa Einaudi, 15 gennaio 1942 (in Pavese e De Martino, *La collana viola*, p. 50): “Ricorderò inoltre le importanti ricerche del Carrington, del Rhine e dei suoi discepoli della Duke University sulle cosiddette percezioni extrasensoriali (chiaroveggenza, telepatia, etc.)”, ASW, E1129.

³² Si ricordi, inoltre, che nel 1970 Sanguineti aveva pure partecipato, parlando di *Lavorare stanca*, a un documentario intitolato *Cesare Pavese* (con interventi di Calvino, Dominique Fernandez e Gipo Farassino), della durata complessiva di 30 minuti in B/N, prodotto dalla RAI (Letteratura Italiana TVS, a cura del DSE, Dipartimento Scuola Educazione) conservato presso le Teche Rai (Teca n.c./11600) per la regia di Luigi M. Faccini.

³³ E. SANGUINETI, *Un suicidio pessimistico*, in ID., *Giornalino 1973-1975*, Einaudi, Torino 1976, pp. 196-197.

Giuliano Manacorda, Sanguineti torna a occuparsi del diario,³⁴ conferma le sue riserve: «non è il [...] capolavoro» di Pavese e in ultima istanza non è nemmeno un diario (genere assai «raro nella nostra letteratura»), ma piuttosto il «giornale di un contemporaneo [...] molto in sintonia con i fruitori, sia per tematiche, sia per linguaggio», l'«opera autobiografica di un suicida». Ritroviamo qui l'idea che il personaggio Pavese abbia finito col «deprimere lo scrittore» – «il fatto è che *Il mestiere di vivere*, pur rimanendo opera di uno scrittore, rendeva possibile leggere lo scrittore come un personaggio» – così come era capitato al Pasolini corsaro, paragone che non stupisce perché il rapporto Pavese-Pasolini è ricorrente nella riflessione sanguinetiana e viene declinato in diversi modi.³⁵ Già alcuni anni prima, Sanguineti aveva individuato (oltre che nell'antologia *Poesia italiana del Novecento* a cui ho fatto cenno) un punto di incontro fra Pavese e Pasolini, «il suicida» e «l'assassinato», l'essere entrambi «scrittori per adolescenti», non tanto in senso anagrafico, quanto come «età mentale» e l'aver alimentato entrambi quella che Sanguineti chiama, già lo sappiamo, la «funzione Werther». Per Pavese questo aveva voluto dire arrivare al punto in cui «il mito del suicidio è scivolato, un bel giorno, dal personaggio all'autore», come attestano le pagine del *Mestiere di vivere* abbondantemente citato da Sanguineti in questa intervista dove Leopardi fa rima con Freud, mentre in Pasolini «la “funzione Werther” si è tutta spostata dal suicida [...] all'assassinato», ma senza che questo abbia cambiato la natura del 'contagio', per usare una sua espressione: la «distanza fra i pavesati e i pasolinati» è insomma unicamente «la distanza fra due generazioni».³⁶ Quello che San-

³⁴ *Era cattolico senza saperlo*, intervista di Giuliano Manacorda a Edoardo Sanguineti, in «la Repubblica», 10 marzo 1990 (cfr. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/03/10/era-cattolico-senza-saperlo.html>) [url consultato il 7 aprile 2021].

³⁵ Interrogato da Gnoli riguardo a Pasolini, così risponde Sanguineti: «resta un personaggio perturbante. E mi colpì enormemente l'autocritica che egli fece passando dal trionfo dell'Eros e della felicità naturale dei mondi primitivi a *Salò-Sade*. Questo apparente rovesciamento è di colpo un guardarsi davvero dentro e scoprire quello che vi si agitava nel profondo. Come accade in tutti gli estetismi il vitalismo estetico radicale spesso si rovescia in una catastrofica pulsione di morte», *Sanguineti's Song. Conversazioni immorali*, a cura di A. Gnoli, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 165-166 (c.vo d'a.). Su questo punto si veda C. ALLASIA, «*La testa in tempesta*». Edoardo Sanguineti e le distrazioni di un chierico, Interlinea, Novara 2017, pp. 72-73, 84.

³⁶ E. SANGUINETI, *Suicida? Oggi è di moda l'assassinato*, in «L'Espresso», 27 luglio 1980, poi in ID., *Ghirigori*, Marietti, Genova 1988, pp. 153-154 col titolo *Il suicida e l'assassinato*. Come ha scritto Luigi Weber, «Sanguineti e Pasolini sono stati divisi da una così fiera inimicizia proprio perché non rappresentavano tra loro posizioni speculari [...], anzi muovevano da

guineti salva nel *Mestiere di vivere* è la caparbia determinazione che spinge Pavese a «costruirsi un destino», «una vita che abbia senso», il suo desiderio di dare «all'esistenza una sorta di sacralità»; quello che, all'opposto, continua a infastidirlo è il profondo bisogno di Cesare di confessarsi, di mostrarsi nella sua fragilità, nelle sue debolezze. «Peccato e colpa» sono le spie di questo atteggiamento e sebbene non appaiono «frequentemente nel diario» costellano la vita del suo autore. Non ha incertezze Sanguineti nell'individuare nuovamente le ragioni nella «problematica cattolica occulta», che solo «rarissime volte» diventa «trasparente» nel *Mestiere di vivere*: e non di fede si discute qui, ma di quello che il cattolicesimo porta con sé, il senso del peccato e il tema della colpa, che a esso si intrecciano, basti pensare alla *Casa in collina*.³⁷ Ma questo significa, così come lo interpreta Sanguineti, che Pavese è contrario alla psicoanalisi o dovremmo limitarci a convenire sulla successiva affermazione riguardo al rifiuto pavesiano di «laicizzare» temi che appartengono al dominio della fede?

Forse un aiuto ci può venire da uno dei testi più spogliati nella *Wunderkammer*: la traduzione pavesiana del *Moby Dick* di Melville.³⁸ È ancora una volta il lessicografo a essere interessato ora al Pavese traduttore³⁹ e a un'opera grazie alla quale può registrare un significativo numero di lemmi assenti nel GDLI.⁴⁰ Ma c'è qualcosa in più. Nel saggio pubblicato su «La Cultura»

diagnosi notevolmente simili sulle trasformazioni della tarda modernità, e anche le loro scelte operative appaiono per molti aspetti quasi sovrapponibili. Ma se il vettore è lo stesso, diciamo così, il verso è opposto, e fu questo a provocare una tensione insopportabile», L. WEBER, *Usando gli utensili di utopia. Traduzione, parodia e riscrittura in Edoardo Sanguineti*, Gedit, Bologna 2004, p. 20, c.v.o d'a. (in cui può leggere una puntuale ricostruzione del rapporto fra i due intellettuali, in particolare alle pp. 17-55).

³⁷ Su questo punto mi permetto di rimandare alla mia introduzione a questo romanzo («*Il rovescio di un superuomo*»), in C. PAVESE, *Prima che il gallo canti*, a cura di L. Nay e C. Tavela, Rizzoli, Milano 2021, pp. 159-186.

³⁸ Nella *Wunderkammer* si trova ancora un rapporto inatteso tra Pavese e Pasolini per il lemma «melvilliano / da retrodatare; (in SUP4 è attestato con Pasolini); / C. Pavese, *Introduzione* a H. Melville, *Moby Dick* (1941), p. XII: «Bisogna tuttavia riconoscere la complessità di questa cultura melvilliana, che a volte (*Giona storicamente considerato*) sembra giocare con la sua più alta ispirazione», ASW, M1315; per la citazione cfr. C. PAVESE, *Prefazione*, in H. MELVILLE, *Moby Dick o la Balena*, trad. di C. Pavese, seconda ed. riveduta (1941), da leggersi in ID., *Saggi letterari* cit., p. 89.

³⁹ «Per tradurre bene, bisogna innamorarsi della materia verbale di un'opera, e sentirselo rinascere nella propria lingua con l'urgenza di una seconda creazione. Altrimenti, è un lavoro meccanico che chiunque può fare», scrive Pavese a Bompiani nel gennaio del '40, C. PAVESE, *Lettere 1926-1950*, cit., vol. I, p. 364.

⁴⁰ L'elenco dei lemmi può essere letto nell'*Appendice* del presente articolo.

del '32, Pavese definisce Melville «il barbaro, lo scopritore in letteratura dei Mari del Sud», la poesia che Sanguineti considera il punto di partenza e, in qualche misura, quello di arrivo della di lui carriera di poeta; poco oltre Cesare si sofferma sul rapporto fra Melville e la Bibbia – uno «spregiudicato atteggiamento razionalistico» – e su questo insiste anche nella prefazione alla traduzione, da cui cita Sanguineti, richiamando l'«ispirazione biblica» che ha fatto sì che «la Balena, dopo tutte le classificazioni e i nomi scientifici ed archeologici, rimane soprattutto il *leviatan*» e definendo l'intero testo come «un vero e proprio *poema sacro*». ⁴¹ Così nella scheda relativa a «baleniera» (presente nel *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* ma da retrodatare) si legge: «Pavese, Introduzione a H. Melville, *Moby Dick* (1941), p. XII: “Quei primi capitoli, che sono anche parsi superflui, sulle tetre lapidi dei balenieri di Nuova Bedford e sul sermone di Giona, sono invece parte essenziale del racconto: il brivido della baleniera che si fonde, al primo manifestarsi, col terror sacro puritano”; H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 71». E in quella di «baleniera-tipo», «non registrato; H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 105: “Già allora, nel cuore ambizioso di Quiqueg covava un desiderio irresistibile: vedere qualcosa della Cristianità più che non una o due baleniere-tipo”». O ancora nella scheda «cetologico», «non registrato»: «C. Pavese, *Introduzione* a H. Melville, *Moby Dick* (1941), p. XIII: “le lunghe dissertazioni cetologiche, le minuzie descrittive (...), inducono a riflettere sul singolare intreccio di questi motivi con quelli biblici”» e quella al lemma «euroclidone», «vento di nord-est, ricordato nell'Apocalisse». ⁴² Sanguineti insomma coglie la fascinazione pavesiana per il capolavoro di Melville nel profondo legame con la Bibbia e con i temi che lì vengono trattati.

Più complesso è chiarire il rapporto fra lo scrittore piemontese e la psicoanalisi. «Pavese si pronuncia contro la psicoanalisi, che trasforma le colpe in malattie», sostiene Sanguineti nella intervista del '90 e, subito dopo, ricorda la nota del *Mestiere* in cui questi «si domanda se l'inconscio non sia dio». Sono due i pensieri ricavati dal diario che Sanguineti cita in ordine cronologico inverso: il primo, in particolare, sembra indicare il rifiuto della disciplina psicoanalitica. Siamo al 17 aprile del '46, ovvero sei anni dopo la lettura pavesiana degli *Essais de Psychanalyse* di Freud di cui si apprende nella nota dell'8 novembre del '40, sebbene Pavese conosca gli scritti freudiani da

⁴¹ C. PAVESE, *Herman Melville*, in ID., *Saggi letterari* cit., pp. 75, 76, 86 (c.vo d'a.).

⁴² In ASW si vedano le schede *baleniera*, B356; *baleniera-tipo*, B358; *cetologico*, C1756; *euroclidone*, E927.

prima.⁴³ Il tono dell'annotazione rivela un atteggiamento assai tipico in questo scrittore, poco incline a trovare – a trovarsi – delle giustificazioni. «Ecco: quello che non ti va della psicanalisi è la evidente tendenza a trasformare in malattie le colpe. Capirei trasformarle in virtù, in modi di essere energici, ma no – si scopre il trauma che fa sì che hai paura, per esempio, dei ranocchi e allora aspetti la guarigione. Balle!»: così inizia la nota citata da Sanguineti, il quale però, curiosamente, ne lascia cadere la seconda parte, che avrebbe dovuto interessarlo di più. Si legge di seguito: «siamo chiari: non ho niente contro il formulario psicoanalitico – ha arricchito la vita interiore – ce l'ho contro le facce di bronzo che se ne servono per scusare la loro pigra svogliatezza e credono che sentirsi dire che inculcare i ragazzini è un risultato di una loro esperienza del cavatappi, sia una giustificazione. Nossignore. *Non bisogna inculcare i ragazzini*». Certo non è il linguaggio crudo impiegato da Pavese che suggerisce a Sanguineti di non citare la rimanente parte della nota, quanto piuttosto il non voler avvicinare troppo Cesare a se stesso, in particolare riguardo al cenno al «formulario psicoanalitico» che sappiamo essere caro anche a lui.⁴⁴ Insomma tanto Pavese quanto Sanguineti conoscono Freud e, seppur in forme diverse, lo praticano, ma qui Sanguineti non va in cerca di apparentamenti quanto di distinguo.⁴⁵ L'impressione diventa ancor più radicale se passiamo alla seconda nota del *Mestiere* evocata nell'intervista

⁴³ L'8 novembre del '40 si legge: «a sentire Freud (*Essais de Psychanalyse*) tutto il pensiero nasce dall'istinto della morte: è uno sforzo per *legare* i moti fuggitivi, dionisiaci, libidinosi della vita, in uno schema che contenti il narcisismo dell'io. L'io tende alla regressione verso la quiete, a bastare a se stesso, nella sua immobilità e assenza di desideri. È una verità che si apprezza quando si soffre e si cerca di analizzare, capire, *fissare* la propria crisi e in definitiva ucciderla», C. PAVESE, *Il mestiere di vivere* cit., p. 209 (c.vi d'a.). Giuditta Isotti Rosowski parla di «un'influenza freudiana» a partire dalla fine del '38 e indica la comparsa della parola inconscio nel diario, per la prima volta, in una nota del 2 febbraio del '39 dove lo scrittore «va oltre la constatazione fenomenologica per integrare il concetto in una prospettiva psicoanalitica e trarne conseguenze sul piano estetico», G. ISOTTI ROSOWSKI, *Pavese lettore di Freud*, Sellerio, Palermo 1989, p. 16.

⁴⁴ Su questo mi permetto di rimandare al mio saggio «*Il soggetto virgola, [...] si appropria disinvoltamente del lessico analitico: i «rituali» della psicoanalisi nella 'Wunderkammer'*», apparso negli Atti del Congresso ADI *Le forme del comico*, settembre 2017, ora in parte confluito nel volume *Dell'io prigioniero. Pirandello, Levi, Berto, Sanguineti*, Interlinea, Novara (in c.d.s.).

⁴⁵ È stato Fausto Curi a tornare, per ben due volte, sull'interesse e sulla presenza «imponente» dell'inconscio nell'opera di Sanguineti, con *Retorica e montaggio nelle poesie di Sanguineti*, in *Per Edoardo Sanguineti: lavori in corso*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Genova, 12-14 maggio 2011), a cura di M. Berisso ed E. Risso, Franco Cesati, Firenze 2012, pp. 132-133 e con *Che fare dopo Brecht*, in *Sanguineti. Ideologia e linguaggio*, a cura di L. Giordano, metafora edizioni, Salerno 1989, p. 19.

sanguinetiana. La data è ora quella del 28 dicembre 1944, come è noto, un anno fondamentale nel percorso che porta Pavese ad avvicinarsi alla fede: «il semplice sospetto che il subcosciente sia Dio – che Dio viva e parli nel nostro subcosc. ti ha esaltato» scrive Pavese. Anche in questo caso il frammento diaristico va scorso per intero per scoprire che la frase è preceduta dal richiamo al *Commentario sul Vangelo di Matteo* di Alphonse Gratry, uno dei testi compulsati da Pavese durante il soggiorno al Treviso:⁴⁶ una conferma del rapporto stretto, in questo scrittore, tra psicoanalisi e fede,⁴⁷ rapporto che investe anche il suo «travaglio verso il simbolo».⁴⁸

«Pavese è uno scrittore nato tutto formato fin dall'inizio: in *Mari del sud* c'è tutto il suo mondo», osserva Sanguineti avviandosi al termine dell'intervista e riconducendo il discorso sul piano letterario. Si tratta, anche in questo caso, di un'eco del *Mestiere di vivere*. Nella prima pagina del *Secretum professionale*, il 6 ottobre del '35, Pavese indica nei *Mari del Sud*, a partire quindi dal 7 settembre del '30, il momento in cui «per la prima volta espresse se stesso in forma recisa e assoluta, cominciò a costruire una persona spirituale che non potrà mai più scientemente sostituire, pena la negazione sua

⁴⁶ Si tratta della prima edizione del *Commentario*, con traduzione italiana di L. Giovannola, prefazione di padre A. Cresi, Tipografia di Pietro Marietti, Torino-Roma 1923; «Il volume del Gratry, di proprietà di Padre Baravalle e che Pavese lesse in quel periodo, si apre con un frontespizio che riporta la firma "Baravalle", mentre risulta quasi completamente privo di segni di lettura al suo interno. Il Padre riconosce come proprie le poche postille trovate nelle prime pagine, anche se afferma non essere sua abitudine sottolineare e postillare i libri. Discosce infatti le signature rilevate all'inizio della Prima Parte del volume del Gratry, affermando che potrebbero essere state apportate da Pavese quando lo lesse a Casale, dal momento che lo scrittore fu l'unica persona a cui aveva prestato il libro». Manuela Brunetta ricorda «il carattere quasi psicoanalitico dello studio del simbolo in ambito cristiano», in *Pavese lettore nella Biblioteca del Collegio Trevisio di Casale Monferrato*, in «Studi Novecenteschi», giugno 1995, pp. 61-62. Su questo punto si veda pure Salvatore Renna che chiarisce il ruolo giocato da Gratry nella ricerca di un punto d'incontro tra fede e scienza e individua, sulla scorta di Brunetta, i segni di lettura di Pavese, S. RENNA, *Tra mito e Dio. Cesare Pavese lettore a Casale Monferrato*, Biblioteca della Regione Piemonte-Centro Gianni Oberto, Torino 2016, pp. 52-55. Importante è infine la testimonianza di padre Giovanni Baravalle, in *Un anno con Cesare Pavese*, Quaderni Ricerche Culturali Internazionali, Genova 2016, p. 20.

⁴⁷ C. PAVESE, *Il mestiere di vivere* cit., p. 295. Qui Pavese usa ancora una terminologia – «subcosciente» – che appartiene più a Janet che a Freud e non certo perché non conosca il termine inconscio che appare nel diario fin dal '39. «Se sono veri i progressi interiori soltanto quelle consapevolezza che coincidono con cose che sapevamo già (3 dic. '38), allora non conta in noi che l'inconscio e qui è la nostra vera indole e tempranza», ivi, p. 147.

⁴⁸ Così continua Pavese: «se ripassi con l'idea di Dio tutti i pensieri qui sparsi *de subconscio*, ecco che modifichi tutto il tuo passato e scopri molte cose. Soprattutto il tuo travaglio verso il simbolo s'illumina di un contenuto infinito», ivi, p. 295.

e la messa in questione di ogni *suo* futuro poetico slancio»: per questo egli avverte un profondo «senso di inutilità presente» e «invano cercherà in sé un nuovo punto di partenza». «Ma perché, in quel modo che sinora mi sono limitato come per capriccio alla sola poesia in versi, non tento mai un altro genere?»: con questa domanda, alla quale per ora Cesare risponde evocando il timore di «mutare la forma per rinnovare la sostanza», si chiude la nota e si apre la riflessione sulla scrittura prosastica che praticherà negli anni a venire.⁴⁹ Ma questo sembra interessare meno Sanguineti, convinto che sia il Pavese poeta a meritare, oggi, attenzione – «il poeta è molto più importante di quanto non appaia» – perché «se il diarista ha coperto il narratore, possiamo dire che il narratore ha coperto il poeta». E non solo: è il poeta di *Lavorare stanca* e non quello «di minor valore» delle «poesie tarde» che si dovrebbe recuperare. Non stupisce francamente la predilezione di Sanguineti per questa raccolta, lo si legge sempre nell'antologia della *Poesia italiana del Novecento*, nella quale Pavese è «colto nei suoi principi, là dove i propositi narrativi sono in piena espansione, e la scoperta che i fatti devono essere subordinati alle catene immaginative non ha ancora preso il sopravvento: insomma, in quel momento antilirico, che ne ha fatto un poeta di opposizione assolutamente singolare, prima del riflusso, in versi, entro il corrente alveo novecentesco».⁵⁰ Nel *Mestiere di vivere* Cesare aveva riflettuto sulla natura della sua poesia che «vuole eliminare sempre più gli oggetti» e «tende a imporsi come oggetto essa stessa, come *sostanza* di parole»: *Lavorare stanca*, conclude Pavese, «cercava l'oggetto scarnendo la parola, tendeva cioè a una sostanza che non era più oggetto né forse parola. Voleva un ritmo [...]. Per questo evitò il verso musicale e trattò parole neutre».⁵¹ È una raccolta che piace a Sanguineti, il quale vede in quei versi «tematiche e [...] forme che troveranno sviluppo nella [...] opera di narratore» di Pavese, ma che conservano «un preciso significato autonomo, per quella resistenza che sono capaci di offrire al trionfo, tutto novecentesco, della poesia come lirica». In questo senso Pavese deve essere considerato uno sperimentatore, come

⁴⁹ Pochi giorni dopo, il 15 ottobre, Pavese torna ancora sulla necessità di trovare un «nuovo punto di partenza», che non significa «sostituire il lavoro mentale» con un «impulso dall'esterno, ma trasformare corporalmente la materia e i mezzi per trovarsi di fronte a problemi nuovi»: «ma non debbo dimenticare com'ero smarrito prima dei *Mari del Sud* e come il mio mondo lo presi a conoscere via via che lo creavo. Non prima. [...] In *Lavorare stanca* entrava tutta la mia esperienza fin dal giorno in cui apersi gli occhi, ed era tanta la gioia di scavar al sole il mio primo oro, che non sentivo monotonia», ivi, pp. 8, 12.

⁵⁰ E. SANGUINETI, *Introduzione* cit., p. LX.

⁵¹ C. PAVESE, *Il mestiere di vivere* cit., pp. 285-286.

Sanguineti lo aveva definito nell'articolo del '68, per il «prosaismo reperibile in queste prove», che lo colloca «in una linea di sperimentalismo realistico» a indicare «in quale direzione la letteratura neorealistica riesca oggi apprezzabile, in quale prospettiva convenga ritentarne una lettura», come si legge nell'antologia.⁵²

Non quindi di opposizione fra il Pavese poeta e il Pavese narratore, ma semmai di circolarità si dovrebbe parlare, una circolarità che suggerisce, nel '90, a Sanguineti «l'impressione che la morte sia caduta nel momento in cui, con *La luna e i falò*, – Pavese – è tornato al suo orizzonte di partenza. Chiudeva il cerchio di un'esperienza raggiungendo il punto da cui si era mosso». Sono parole che suonano quasi a commento di quelle scritte da Cesare in occasione di uno dei consueti bilanci di fine anno, quando, nel 1948, aveva commentato «difficilmente andrai più in là», o ancora quando, il 14 gennaio del '50, registrava: «disgusto del fatto, dell'*opera omnia*. Senso di cagionevolezza, di decadenza fisica. Arco declinante».⁵³ Un percorso di totale e sofferta coincidenza fra l'uomo e il letterato, che Sanguineti coglie, al termine dell'intervista del '90, con una manciata di parole, quando osserva come, per Cesare, siano «proprio i diari a tenere il filo della continuità che porta alla chiusura del cerchio» e non l'opera. «L'opera – conclude Sanguineti – è un ricorrente tentativo di uscire dalle sue immagini originarie, il diario è, invece, un'accanita esplorazione di quel mondo»: una scheggia di quel «lavoro lungo e testardo» che proprio Pavese gli aveva consigliato.

⁵² E. SANGUINETI, *Cesare Pavese*, in *Poesia del Novecento* cit., p. 1049.

⁵³ C. PAVESE, *Il mestiere di vivere* cit., pp. 360, 387.

APPENDICE

Doc. 1. Archivio Sanguineti's Wunderkammer (ASW), A3462

agnellescamente

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 69: «Ecco una muta di lupi di mare (...) seduti qui a colazione in compagnia e tutti essendo dello stesso mestiete [*sic!*], tutti di gusti affini, si guardavano intorno agnellescamente l'un l'altro»;

Doc. 2. ASW, B3083

brighgiano

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 71: «Oltre i figiani, i tonga-tobuariani, gli erromanghesi, i pannangiani e i brighgiani (...), voi potete vedere spettacoli ancora più curiosi, certo più buffi»;

Doc. 3. ASW, C1415

cannibalistico

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 98: «La sua testa era frenologicamente bellissima. Potrà parer ridicolo, ma a me ricordava quella del Generale Washington, come lo si vede nei busti popolari (...). Quiqueg era uno sviluppo cannibalistico di Giorgio Washington»;

Doc. 4. ASW, C2363

ciuffoso

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 128: «piantate sul ponte sulle larghe estremità, un cerchio di queste lastre legate insieme piegavano mutuamente l'una verso l'altra e all'apice si univano in un punto ciuffoso, dove le fibre pelose disciolte fluttuavano come il ciuffo al cocuzzolo di qualche vecchio *sachem* dei Pottowattamie»;

Doc. 5. ASW, C2689

collaressa

non registrato, in questa accezz.; (vedi GDLI); 'collare, nodo';

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 64: «Addormentato com'era, lui mi serrava sempre forte, come se null'altro che la morte potesse dividerci. Cercai allora di svegliarlo: "Quiqueg!", ma la sola risposta fu una russata. Allora mi rivoltai, parendomi d'avere la nuca in una collaressa, e sentii d'improvviso un raschio leggero»;

Doc. 6. ASW, E643

erromanghese

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 71: «Oltre i figiani, i tongatobuariani, gli erromanghesi, i pannangiani e i brighgiani (...), voi potete vedere spettacoli ancora più curiosi, certo più buffi»;

Doc. 7. ASW, E730

esoticheggiante

non registrato;

C. Pavese, *Introduzione* a H. Melville, *Moby Dick* (1941), p. IX: «Da qualche decina d'anni gli anglo-sassoni ritornano a Melville come a un padre spirituale scoprendo in lui, enormi e vitali, i molti motivi che la letteratura esoticheggiante ha poi ridotto in mezzo secolo alla notorietà»;

Doc. 8. ASW, F722

figiano

non registrato; (è in GRADIT);

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 71: «Oltre i figiani, i tongatobuariani, gli erromanghesi, i pannangiani e i brighgiani (...), voi potete vedere spettacoli ancora più curiosi, certo più buffi»;

Doc. 9. ASW, I1516

insultevole

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 123: «Che cos'è quella frase insultevole a proposito di teste di stufato?»;

Doc. 10. ASW, M1248

manhattanese

non registrato; «Manhattan è il nome indiano di Nuova York» (in nota);

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 24: «Eccovi dunque la città insulare dei Manhattanesi circondata da banchine, come le isole indiane da scogliere di corallo»; p. 32: «Lasciando la buona città dei vecchi manhattanesi, arrivai regolarmente a Nuova Bedford»;

Doc. 11. ASW, N21

nantuckettese

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 118: «Questi nudi Nantuckettesi, questi eremiti del mare, uscendo dal loro formicaio sulle acque hanno scorrazzato e domato gli oceani (...): i due terzi del globo terracqueo sono del Nantuckettese (...). Soltanto il Nantuckettese risiede ed esulta nel mare»; p. 119:

«Al cadere della notte il Nantuckettese, fuori vista da terra, serra le vele e si mette a dormire»;

Doc. 12. ASW, O159

orsone

non registrato; accr. di 'orso';

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 69: «Ecco una muta di lupi di mare (...). Uno spettacolo curioso, questi orsoni vergognosi, questi timidi guerrieri da balene!»;

Doc. 13. ASW, S1192

scenerare

non registrato; 'liberare dalla cenere';

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 58: «In seguito, dopo molti tentativi rapidi tra la fiamma e più rapidi ritiri delle dita (col che dimostrava di scottarsi non poco), riuscì alla fine a tirar fuori la galletta; poi, soffiando per calmarne il bruciore e scenerarla, ne fece un'offerta cortese al suo piccolo negro»;

Doc. 14. ASW, S2067

simpateticamente

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 77: «Io ero certo che là, innanzi a me, stavano riuniti coloro nei cui cuori piagati la vista delle tetre lapidette tornava simpateticamente a far sanguinare le vecchie ferite»;

Doc. 15. ASW, S2133

skrimshander

non registrato; «L'arte dell'intaglio e dell'incisione colorata di piccoli oggetti di legno, d'osso, ecc., come era praticata tra i marinai della flotta nordamericana» (in nota);

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 42: «Entrando nel luogo trovai una quantità di marinai giovani, raccolti intorno a un tavolo a esaminare sotto una luce fosca vari campioni di *skrimshander*»;

Doc. 16. ASW, S2604

semiraggiunto

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 39: «Un quadro davvero acquitrinoso, fradicio e marcio (...). Eppure c'era in esso una specie di indefinita, semiraggiunta e inimmaginabile sublimità»;

Doc. 17. ASW, S3041

semimorbosità

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 134: «Che lui, per nascita o per altre circostanze, abbia nel fondo della sua natura ciò che sembra una caparbia semimorbosità dominante, non sminuirà per nulla la sua figura considerata drammaticamente»;

Doc. 18, ASW, S4283

spunzonatura

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 29: «Per quanto il vecchio capitano mi dia ordini su ordini, per quanto io riceva pugni e spunzonate, io ho la soddisfazione di sapere che tutto va bene, che ogni uomo è, in un modo o nell'altro, servito esattamente alla stessa maniera, voglio dire, da un punto di vista fisico o da uno metafisico, e così l'universale spunzonatura va attorno»;

Doc. 19. ASW, S4977

stelaiato

non registrato;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 36: «Questo tempestoso vento chiamato Euroclidone (...), è mirabile la differenza se tu te lo consideri dietro il vetro d'una finestra dove il freddo sia tutto al di fuori, o se tu lo osservi invece attraverso quella finestra stelaiata dove faccia freddo da tutte le parti»;

Doc. 20. ASW, T554

tellinoso

non registrato; come avverte Pavese: «Traduco letteralmente l'aggettivo *clammy*, derivato da *clam*, per dare un'idea del gioco di parole del testo. *Clammy* significa vischioso, umido, appiccicoso, freddo»; (cfr. nota a 'telline', p. 116: «Il testo ha *clam*, che è la *mya arenaria*, genere di mollusco lamellibranchiato affine al gruppo delle *telline*. Per scioltezza, dato che, agli usi alimentari, quest'animale tiene su quelle coste il posto delle telline nel mediterraneo, traduco e tradurrò per tutto il libro *tellina*»);

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 121: «“Una tellina a cena? una tellina fredda: è questo che intendete, signora Hussey?” dissi, “ma è un'accoglienza troppo fredda e tellinosa, d'inverno, non vi pare, signora Hussey?”»;

Doc. 21. ASW, T1167

tongatobuariano

non registrato; 'tonchinese';

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 71: «Oltre i figiani, i tongatobuariani, gli erromanghesi, i pannangiani e i brighgiani (...), voi potete vedere spettacoli ancora più curiosi, certo più buffi»;

Doc. 22. ASW, T1173

torrettato

non registrato; (in Melville, p. 36, si parla di una «vecchia casa a torretta»);

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 38: «Entrando in quella torrettata Locanda del Baleniere ci si trovava in un vasto, basso e irregolare vestibolo»;

Doc. 23. ASW, V641

vice-vice

non registrato; vedi *vice-vice-bibliotecario*;

H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 7: «Sembra che questo laboriosissimo topo e talpa d'un povero diavolo d'un Vice-vice abbia fatto passare tutte le interminabili vaticane e tutte le bancarelle della terra»; p. 8: «e così, stammi bene, povero diavolo d'un Vice-vice, cui io sto commentando»;

Doc. 24. ASW, V642

vice-vice-bibliotecario

non registrato;

C. Pavese, *Introduzione* a H. Melville, *Moby Dick* (1941), p. XV: «Melville, nel ringraziamento al Vive-vice-bibliotecario [*sic!*], ch'egli finge gli abbia fornito le citazioni, lo compiangere»; H. Melville, *Moby Dick* (trad. C. Pavese), 1941, p. 7: «Estratti (*forniti da un Vice-vice-bibliotecario*)»;

Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo • EPIFANIO AJELLO, *Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti* • CLARA ALLASIA, *Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo* • MARCO BERISSO, *Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca* • VALÉRIE T. BRAVACCIO, *Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi* • GIUSEPPE CARRARA, *Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'* • MONICA CINI, *Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer* • ANDREA CONTI, *Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'* • FAUSTO CURI, *Lo spadino di Giacomo* • NUNZIA D'ANTUONO, *Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli* • GIORGIO FICARA, *Eventuale destino dello scrittore italiano* • ALBERTO GOZZI, *L'archivio come rappresentazione* • LINO GUANCIALE, *Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio* • ANDREA LIBEROVICI, *Per Edoardo dall'«amante giovane»* • NIVA LORENZINI, *Sanguineti, Klee e la Wunderkammer* • ELEONISIA MANDOLA, *Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti* • LAURA NAY, *Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»* • PAOLA NOVARIA, *«Con la dignità che si richiede»: Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio storico dell'Università di Torino (1949-1970)* • MARCELLO PANNI, *Madrigale per Edoardo Sanguineti*, in memoriam • TOMMASO POMILIO, *Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'* • FRANCO PRONO, *Una testimonianza su Edoardo Sanguineti* • LORENZO RESIO, *Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer* • ERMINIO RISSO, *Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'* • ELENA ROSSI, *Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer* • FEDERICO SANGUINETI, *Da Sanguineti minor per il maior* • ELEONORA SARTIRANA, *Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti* • GIULIANO SCABIA, *Bambini sanguinetiani* • VALTER SCELSI, *Sanguineti e architettura* • CHIARA TAVELLA, *Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica* • FEDERICO TIEZZI, *L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti* • FRANCO VAZZOLER, *Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali).*

In copertina: FEDERICO SANGUINETI, *Solventi aprotici apolari e non / depositi sopra tavola di legno* (ca. 1970), particolare, per gentile concessione dell'autore.